

Karl Marx

Il commercio russo con la Cina

«New-York Daily Tribune» n.4981
7 aprile 1857^a

Riguardo alla questione dei rapporti e degli scambi commerciali con la Cina, di cui Palmerston e Luigi Napoleone perseguono l'allargamento con la forza, è evidente che si guarda alla posizione occupata dalla Russia con non poca gelosia. In effetti, è del tutto possibile che, senza spendere soldi e senza esibire la sua forza militare, la Russia, a seguito della controversia in atto con i cinesi, finisca per guadagnare molto di più delle nazioni belligeranti.

I rapporti tra la Russia e l'impero cinese sono peculiari. Mentre agli inglesi e a noi americani – dato che i francesi, nella faccenda delle ostilità in corso, sono poco più che dilettanti, non avendo di fatto traffici con la Cina – è negato il privilegio di una comunicazione diretta anche solo con il viceré di Canton, i russi sono avvantaggiati dalla presenza della loro ambasciata a Pechino. Si dice che, in realtà, la Russia paghi questo vantaggio accettando di essere considerata alla Corte celeste come stato vassallo e tributario dell'impero cinese; tuttavia, ciò permette alla sua diplomazia, come già avviene in Europa, di assicurarsi in Cina un'influenza che non si limita a pure e semplici attività diplomatiche.

Essendo esclusi dal commercio marittimo con la Cina, i russi sono liberi da qualunque interesse e da qualunque coinvolgimento in dispute passate o presenti su tale materia; e sono anche al riparo da quell'antipatia con cui da tempo immemorabile i cinesi guardano gli stranieri che si avvicinano per mare al loro paese, confondendoli – non senza qualche ragione – con gli avventurieri e i pirati dai quali sembra che le loro coste siano sempre state infestate. Ma, a titolo di compensazione per questa esclusione dai traffici marittimi, i russi godono di una forma particolare di commercio terrestre e transfrontaliero in cui al momento non trovano rivali. Questi scambi, regolati da un trattato concluso nel 1768¹ sotto il regno di Caterina II, si svolgono principalmente, se non unicamente, a Kjachta, che si trova alla frontiera tra la Siberia meridionale e la Mongolia cinese, su

^a Scritto circa il 18 marzo.